

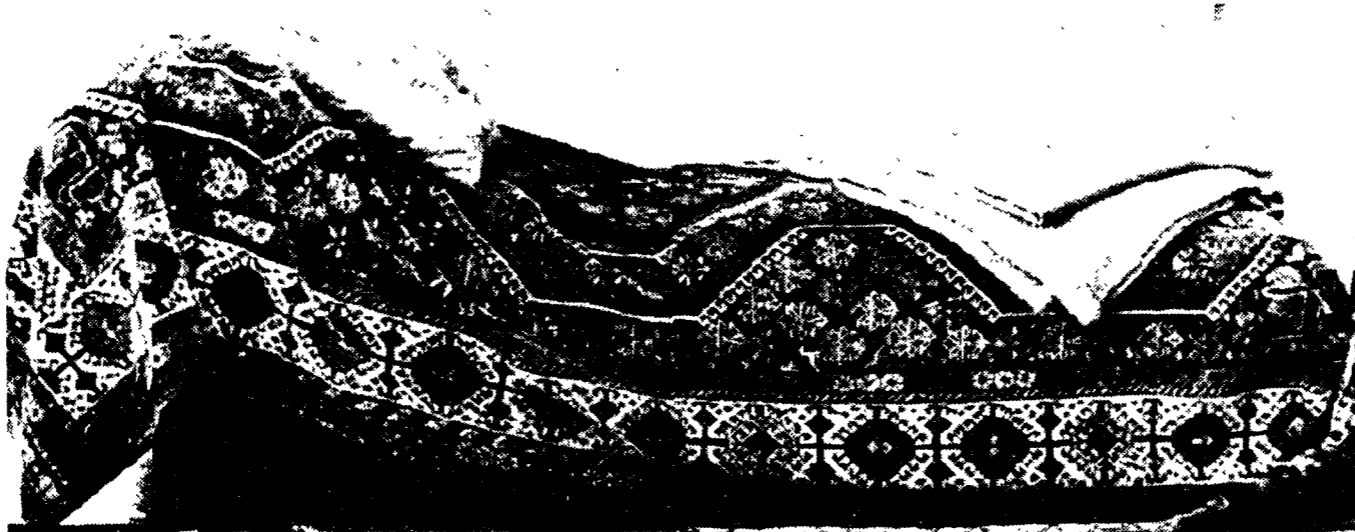
«Al Pantheon anche le donne che hanno fatto grande la Francia»

■ PARIGI. Anche le donne hanno diritto agli onori del Pantheon e ammettere le spoglie di alcuni personaggi illustri come Marie Curie significherebbe riconoscere che «l'uni-

versale umano sono indissolubilmente gli uomini e le donne, insieme». È quanto affermano l'accademica e universitaria Helene Carrere di Encausse, l'ex deputata socialista Françoise Gaspard e la deputata europea Simone Veil, in una lettera inviata al presidente François Mitterrand, nella quale suggeriscono il trasferimento al Pantheon delle spoglie di donne che attraverso la loro azione (...) il loro talento o le loro scoperte, hanno servito la democrazia, il progresso e le arti.

Un percorso tra le biografie e le autobiografie che hanno segnato la storia della psicoanalisi. Dalla recensione al giornalista-spremitore il tentativo di negare le basi epistemologiche della cultura freudiana. Una mostra a Lavarone

CULTURA



Vita da psicoanalista

Si può recensire un libro sulla psicoanalisi? E come? E qual è il ruolo del recensore? Biografie e autobiografie di psicoanalisti sono un momento centrale nella costruzione di una cultura che cresce attorno a questa pratica. A Lavarone, continua una mostra bibliografica e una rassegna cinematografica sulle «Frontiere della psicoanalisi». L'appuntamento è per tutti, fino al 17 luglio prossimo.

MANUELA TRINCI

■ All'inizio di quelle che avrebbero dovuto essere le «lezioni americane» da tenersi presso l'Università di Harvard, Cambridge, Italo Calvino pose una riflessione: «Pochi anni ci separano dall'inizio di un nuovo millennio e il millennio che sta per chiudersi è stato anche il millennio del libro, in quanto ha visto l'oggetto-libro prendere la forma che ci è familiare. Forse il segno che il millennio sta per chiudersi è la frequenza con cui ci si interroga sulla sorte della letteratura e del libro nell'era tecnologica cosiddetta postindustriale».

È interessante indagare, allora, sul cammino compiuto dalla psicoanalisi seguendo il percorso dei libri e in particolare delle biografie e autobiografie di grandi studiosi. Una esperienza proposta dalla mostra che si è aperta a Lavarone (vedi a fianco) e che si concluderà il 17 luglio prossimo.

Un criterio di lettura è certamente quello delle recensioni di questi volumi, partendo da alcune riflessioni preliminari, sulla recensione e sulla recensione di biografia.

Suggestivamente Virginia Woolf, riprendendo uno scrit-

Psicostoria. Il punto sulla contrastata unione tra due scienze

■ In questi giorni e fino al 17 luglio Lavarone sarà al centro, come ormai accade da due anni a questa parte, di una serie di manifestazioni scientifico-culturali che fanno a capo al progetto intitolato: *Le frontiere della psicoanalisi*.

Una mostra bibliografica e una rassegna cinematografica faranno da cornice al momento centrale di tali iniziative: un convegno che quest'anno si propone di affrontare il complesso argomento storia-psicoanalisi, focalizzando l'attenzione sulle modalità della narrazione, delle costruzioni, della biografia.

«I rapporti tra storia e psicoanalisi - introdurrà i lavori Anna Maria Accerboni, riprendendo una azzecata metafora di Giordano Fossi - sembrano essere quelli fra i due protagonisti di un romantico romanzo ottocentesco che dopo tante traversie personali hanno un incontro irto di difficoltà, superate le quali potranno fidanzarsi». Il convegno verte appunto su questo possibile, contrastato fidanzamento - prosegue Accerboni - i vani contributi che si avvicenderanno potrebbero essere visti come degli amici, più o meno interessati, che interverranno con i loro buoni uffici, per vedere se si è in grado, superando certe difficoltà, di portare questo fidanzamento a lieto fine». In questo senso si avvicenderanno A. de Mijolla (Presidente dell'Associazione della Storia della Psicoanalisi), altri psicoanalisti (Fossi, de Mijolla Mellor, Petronio Andreotta), storici della psicoanalisi (Accerboni, Casonato) psicostorici (Carloti Crespi) e studiosi che hanno apprezzato la questione biografica come specifico genere letterario (Bonadei). La partecipazione delle case editrici al dibattito sulle sorti del libro di biografia in psicoanalisi (Astrolabio, Bollati Boringhieri, Bompiani, Borla, Cortina, Feltrinelli, Garzanti, Later-



In alto a sinistra, il divano «Stonco» di Freud. In alto a destra un'immagine giovanile del fondatore della psicoanalisi. Qui sopra, Freud a Boston nel 1909

za, Rizzoli, Rusconi) verrà preceduta da una relazione di Trinci. Ancora il tema della biografia e della narrazione a far da ponte all'iniziativa presieduta da Michel David che vedrà la partecipazione di due scrittori: Grazia Livi e Ermanno Vavazzoni.

Le manifestazioni sono state aperte dalla rassegna cinematografica «Cinema biografia opera letteraria», alla presenza del regista e scrittore Silvano Agosti, con il suo film «Uova di Garofano». La rassegna prosegue con il film di Fellini «La voce della luna».

Una mostra bibliografica infine illustrerà ulteriormente il tema delle manifestazioni.

Il cambiamento, avverte sempre il critico del *Times*, si è avuto sul finire del XIX secolo «le recensioni tendevano a farsi più brevi e più tempestive». Ma era in atto anche un'altra tendenza: le recensioni diventavano non solo più brevi e più veloci, ma anche incomparabilmente più numerose. Il risultato di queste tendenze fu disastroso. La Woolf arriva a decretare la morte dell'ufficio del recensore stesso.

Lungimirante e geniale come di consueto, Virginia Woolf profetizza - vista la situazione - una nuova figura che andrà a sostituire nel tempo quella del recensore: lo spremitore. «Lo spremitore sostiene - scriverà una breve relazione sul libro, (oggi si potrebbe dire copierà un po' del quarto di copertina, o qualche riga dalle lettere di accompagnamento speso col parco), sono state sempre collegate con le forme costituzionali politiche. Atene, patria della democrazia, con i suoi paesaggi-giardini, i famosi *hepos* fuori le mura, si contrapponeva ai regolari e magnifici *paradisi* persiani, dove il Gran Re esercitava la sua arte sulla natura così come la tirannide suggeriva agli uomini. Questa realtà era talmente concreta che i Greci, non avendo un nome nella loro lingua per caratterizzare un impianto tanto differente dal loro, e dalla propria mentalità, traslitterarono in greco la parola persiana *paradeisos*, che ebbe poi grande fortuna presso i traduttori alessandrini della *Bibbia*.

La Francia del Re Sole produsse il celebre modello di Versailles, che s'identificò subito con l'antico regime, al quale gli inglesi, fieri della loro libertà acquisita tramite la *Magna Charta*, contrapposero,

potrà poi essere apposto un timbro: una stellina in segno di approvazione, una crocetta di disapprovazione.

Fin troppo facile inserirsi nella polemica attuale relativa a un giornalismo «irriflessivo, superficiale, presuntuoso». I giornalisti - ha scritto Andrea Barbaio (sulle pagine de *L'Unità* di mercoledì 24.6.92) interrogandosi se sia poi così vero che a giro, fra la gente, ci sia poca domanda di verità - i giornalisti, ripeto, galleggiano come sugheri sull'acqua».

E su questo non si può dargli torto. Ma gli psicoanalisti cosa fanno? Come propongono, come sostengono il loro sapere e la loro storia all'interno della nostra cultura?

Vorrei soffermarmi su di una biografia che forse può farci riflettere, e di nuovo partirei da un passato - stavolta - un pochino più recente.

Il 3 agosto 1950, Antonio Banfi, sulle pagine de *L'Unità*, uscì con un articolo che conteneva duri attacchi ai criteri di scientificità posseduti dalla nascente psicoanalisi.

Il titolo dell'articolo era *Psicologia in guardia*. L'articolo, che rifletteva un grosso dibattito in corso, dette vita a una polemica alla quale Cesare Musatti tentò una risposta dalle pagine di *Psyche*. *In guardia!*, era il titolo dell'articolo al quale Banfi, poco dopo - agli inizi del '51 - rispose con *Per una polemica sulla psicoanalisi*; con questo articolo era riconosciuto alla psicoanalisi uno statuto di cura, ma gli aspetti epistemologici rimanevano appannaggio dei filosofi. Era una pericolosa scissione fra pratica e teoria.

La casa editrice Feltrinelli nel 1982 pubblicò nella collana Storia della scienza diretta da Paolo Rossi, il libro di uno storico della scienza Frank Sulloway: *Freud, biologo della psiche*.

E questo è un libro che non ha certo avuto recensioni o riscontro di stampa di tipo «spremitura». Intere colonne di quotidiani, pagine di riviste specialistiche hanno proposto questo volume all'interno di saggi che avevano come oggetto, oltre al libro stesso, i criteri di validità scientifica della psicoanalisi.

Il volume ben si sa si proponeva di portare sia il personaggio Freud quanto la storia della psicoanalisi all'interno dei confini professionali della storia della scienza.

Si struttura nel testo una dura critica a quella «cultura freudiana» che «è stata in gran parte un affare interno dominato da Freud, dalla famiglia di Freud, da psicoanalisti improvvisatisi come storici e da ex pazienti».

Siamo di fronte a una mitologia, concluderà Sulloway, a un «mito dell'eroe», andando di contro a ricercare le radici scientifiche-psicobiologiche del pensiero freudiano.

Il libro suscita un gran scalpore e vende nel primo anno ben 1750 copie. Noti epistemologi e storici della scienza da Paolo Rossi a Alessandro Pagnini da Emanuele Severino a Sergio Moravia ne discutono vivacemente: il verdetto ripropone, in fondo in fondo, quello di Banfiana memoria, curate pure... a costruire i criteri di validità scientifici della psicoanalisi ci pensiamo noi!

Ebbene, non un psicoanalista che abbia risposto, che abbia raccolto la polemica sollevata.

Questa biografia diviene anch'essa, allora, un pezzo di storia e ci può far riflettere su come: una lettera alta e diversa e interscambiabile di queste tante biografie, proposti dalla mostra, non potrebbe proprio dar luogo a una specie di *gioco del mondo* narrato da Cortazar.

Alla fine di ogni paragrafo, di questo romanzo, un numero non in progressione indicava ai lettori un'altra lettura possibile: era sufficiente seguire il nuovo ordine numerico.

In giardino, dove l'uomo vide il paradiso in terra

■ *Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari. Conoscenza, tutela e valorizzazione* è il titolo del secondo Convegno nazionale indetto dal ministero per i Beni culturali e ambientali. Alla Villa Reale di Monza nei giorni scorsi sono stati convocati dal direttore generale Francesco Sisinni la quasi totalità degli operatori, funzionari delle Soprintendenze e studiosi, giunti con un contributo personale o collettivo da portare sul grande tavolo della discussione. Ai margini del dibattito è stata collocata la mostra dallo stesso titolo, inaugurata l'anno scorso a Padua.

Il tema emergente dal convegno è «L'utile e il diletto nel giardino italiano tra il '700 e l'800», e intende offrire uno spazio esteso alla conoscenza del nostro patrimonio architettonico-vegetale in vista dei vari interventi di recupero, valorizzazione e restauro. *Conoscere per salvare* può essere in sintesi il messaggio che possiamo ricavare dalle infinite relazioni che si accavallano. Ma due buoni motivi offrono spazio alla riflessione: da una parte la constatazione che il giardino sta diventando sempre di più

oggetto della comune sensibilità, quindi non solo degli addetti ai lavori. Ne fa fede il proliferare di convegni, seminari e iniziative che coinvolgono anche alcuni Enti locali, nonché i libri divulgativi dedicati ai giardini, dagli impianti pubblici fino alle piccole terrazze a fiori intorno degli appartamenti privati, dove ciascuno di noi proietta l'idea ancestrale del paradiso o manifesta il proprio amore per la natura. Perché questo rinnovato interesse per il giardino che va sempre più espandendosi e penetra l'immaginario collettivo?

La risposta, se esiste in modo esauriente, possiamo cercarla prendendo spunto dalla seconda meditazione offerta da quest'occasione: conoscenza è interrogarci sui significati del giardino, sulle sue origini e su ciò che esso rappresenta. Il giardino ha in effetti una storia nascosta, poco nota e indagata nei suoi particolari, una storia che si rivela ricca e densa di sorprese, strettamente legata alla cultura di ogni popolo.

L'uomo nasce in un giardino. Tutte le leggende narrate, fin dai miti più antichi colloca-

A Monza, un convegno sui parchi storici. Le ragioni del boom del «gardening»: il mito dell'habitat originario, dove il gioco tra arte e natura si compone in forme diverse

MASSIMO VENTURI FERRIOLO

che serve ed è essenziale alla vita. Va da sé che conoscere il giardino significa risalire alle nostre origini, salvaguardarlo e custodire la nostra vita e la nostra cultura. Questo fatto l'avevano ben capito i filosofi antichi, che non solo esserono il giardino a scuola del loro pensiero, in particolare modo Platone, Aristotele ed Epicuro, ma sottolinearono anche la necessità della sua conservazione. Salvaguardia e trasmissione del sapere sono unite al giardino, se serbiamo il luogo, garantiamo l'eternità della filosofia.

Con questi presupposti diventa evidente che il giardino è il territorio del confronto fra arte e natura. Qui la mano dell'uomo può intervenire modificando l'ambiente circostante con abilità, con rispetto, senza distruggerlo, con l'ambizione di regolarlo, persino riprodurlo sulla spinta della creatività che lo stesso giardino, nei suoi significati palesi o nascosti, favorisce. Questo intervento dolce, etico, nel senso di azione conforme alla responsabilità che abbiamo nei confronti della natura e della vita di tutti noi, si annulla a causa della cieca violenza dell'uomo sulla natura, sul suo giardino. La storia è anche evolversi del rapporto fra tecnica e violenza, e il giardino come il paesaggio, come la natura intera, il suo grande scenario.

Il giardino è, dunque, il terreno su cui l'uomo deposita, creando una struttura a sé stante, la sua relazione con la natura. Rapporto che si realizza in molti modi, creando le forme figurative dei diversi impianti, che si richiamano all'unica figura vitale. *Figure e forme* questi termini ci aiutano a comprendere meglio che cos'è un giardino sia in senso assoluto, che nei suoi contenuti particolari. Dall'idea originaria del giardino, dalla sua figura con gli annessi significati simbolici e metaforici (il cui fondamento è, lo abbiamo visto, la vita), si sviluppa, attraverso il gioco tra arte e natura, nonché natura e cultura, tutta una serie di impianti con una loro geometria più o meno individuale, con una loro forma differente l'una dall'altra che è in-

dicatrice, nel suo stile e nella sua architettura, della determinata cultura che l'ha promossa.

Non a caso le due forme prevalenti, sulle quali ancor oggi si discute, il giardino geometrico e il giardino paesistico (che s'identificherà spesso col parco), sono state sempre collegate con le forme costituzionali politiche. Atene, patria della democrazia, con i suoi paesaggi-giardini, i famosi *hepos* fuori le mura, si contrapponeva ai regolari e magnifici *paradisi* persiani, dove il Gran Re esercitava la sua arte sulla natura così come la tirannide suggeriva agli uomini. Questa realtà era talmente concreta che i Greci, non avendo un nome nella loro lingua per caratterizzare un impianto tanto differente dal loro, e dalla propria mentalità, traslitterarono in greco la parola persiana *paradeisos*, che ebbe poi grande fortuna presso i traduttori alessandrini della *Bibbia*.

La Francia del Re Sole produsse il celebre modello di Versailles, che s'identificò subito con l'antico regime, al quale gli inglesi, fieri della loro libertà acquisita tramite la *Magna Charta*, contrapposero,

prima, con la teoria, l'idea assolutamente selvaggia del giardino natura, e poi, con la pratica, il giardino privo di barriere nei confronti del paesaggio. Essi per primi, forti della grande tradizione paesaggistica che risale ad Omero descrittore dell'*Iliade* di Ogiata, dove viveva la dea-maga Calipso, e del Socrate del *Fedro* di Platone ammiratore dei giardini ateniesi, nella persona di William Kent, seppero fare il grande balzo e capirono che tutta la natura era un giardino.

Un insegnamento attuale, quello inglese, che ha radici nella tradizione «democratica», che ci invita a superare ogni istinto alla recitazione, per affrontare oggi, con una nuova visione dell'ambiente, il territorio che ci circonda, il paesaggio sia esso «naturale», antropico o urbano. È un'apertura alla dimensione moderna della natura come complesso che comprende gli interventi dell'uomo e ci fa operare in visita della conservazione come salvaguardia dei beni vitali, intesa anche all'interno dello sviluppo socio-culturale del territorio, fondato sul dato di fatto concreto e reale che il principale di questi beni è il giardi-